

Risorse pubbliche e private per la “Buona Scuola”

Carmelo Lucchesi
(CESP Sicilia)

Parte di questo intervento è ripreso dall’inserito di Cobas 55 sulla “Buona scuola”.

LEGENDA COLORI.

CARATTERI IN BLU: TESTO “Buona scuola”.

CARATTERI IN NERO: commento

Qualche brillante esponente del nostro sistema di formazione del consenso verso i detentori del potere politico ed economico (vale a dire: un giornalista) ha etichettato lo stile di azione del governo con la felice espressione “annunciate”. Un termine che mi sembra particolarmente azzeccato e che descrive il governo Renzi come un consorteria di parolai incapaci di attuare quanto proclamato. Verificheremo se il neologismo troverà corrispondenza con la realtà nei prossimi mesi.

Credo però che anche quanto dichiarato ci dica qualcosa su chi ha fatto l’annuncio e sulle sue intenzioni ed è su questo che verterà questo intervento.

Vedremo, quindi, le parti del testo renziano sulla “buona scuola” relativo al delicato tema del reperimento dei fondi per finanziare le novità che ci hanno illustrato i relatori intervenuti fin qui.

LE RISORSE PER LA BUONA SCUOLA, PUBBLICHE E PRIVATE

Un disegno ambizioso come quello che abbiamo descritto non è a costo zero.

Questo Governo non ha esitazioni: la scuola è la priorità del Paese, e su di essa intendiamo mobilitare le risorse che servono.

- Intenzione di reperire le risorse in Legge finanziaria per le immissioni in ruolo.
- Ci sono poi le risorse che servirà reperire per tutto ciò che potremmo mettere sotto la rubrica di “innovazioni della didattica”, e che si vanno ad aggiungere a quelle già mobilitate per l’edilizia scolastica. Tali risorse provengono da fonti diverse, compreso l’**efficientamento** delle spese della PA.

Dobbiamo creare le condizioni perché l’impatto di queste risorse sia massimizzato, e non disperso in troppi interventi.

Per fare questo, servono tre cose.

1. Vincolare gli investimenti all’effettivo miglioramento dei singoli istituti e al merito di chi lavora per produrlo.
2. Le risorse pubbliche dedicate all’offerta formativa devono essere stabilizzate e non dovranno più essere dirottate su altri capitoli di spesa.
3. Attrarre sulla scuola molte risorse private.

COME FAR CREDERE CHE SI INVESTIRÀ NELLA SCUOLA SENZA INVESTIRE NULLA

Intanto va premesso che il recente rapporto dell'OCSE "Uno sguardo sull'Istruzione 2014 "ci dice che tra il 1995 e il 2011 in Italia la spesa per studente è diminuita del 4%. Tra i 34 Paesi Ocse presi in esame, l'Italia è l'unico che registra una diminuzione della spesa pubblica per le istituzioni scolastiche tra il 2000 e il 2011 (-3%, la media Ocse registra +38%) ed è il Paese con la riduzione più marcata di investimenti (-5% 2000/2011).

Calano gli stipendi degli insegnanti. Tra il 2005 e il 2012, le retribuzioni dei docenti con 15 anni di anzianità sono scese del 4,5%.

Nel frattempo, a causa dei tagli alla spesa, è aumentato anche il numero medio di studenti per docente, che ora si avvicina alla media Ocse. Con l'aumento di 2000 unità di docenti di IRC e più di centomila insegnanti di sostegno che in altri Paesi non esistono.

- Per quanto riguarda le assunzioni in ruolo la spesa prevista è all'incirca pari a quella attuale per pagare i 150 mila precari che ogni anno consentono il funzionamento della scuola.

- L'efficientamento (orribile neologismo usato in ambito energetico) altro non è che i tagli alla PA, tra cui l'ulteriore congelamento dei contratti e dei nostri stipendi, da cui si capisce che lo smantellamento del pubblico dalla scuola lo dovremmo pagare con i nostri soldi.

- Quando si parla di massimizzare e non disperdere le risorse bisognerebbe anche dire che da tempo la scuola non ha più la stessa cifra da cui sono stati stornati fondi per altri capitoli di spesa, come vorrebbe farci credere Renzi, ma è stata depredata da tagli continui e costanti, che fanno sì che l'Italia sia diventata il fanalino di coda nella spesa per l'Istruzione.

- Appellarsi ai fondi privati nella scuola, elemosinandoli come sussidiari a ciò che dovrebbe essere garantito dalla Costituzione Italiana, nei fatti renderebbe la scuola pubblica ancor di più soggetto debole, rimarcando le già gravi differenze economiche e sociali presenti, Uno Stato che si fa leggero, che eroga poche risorse rende nei fatti inesistente il Diritto allo studio.

6.1 LE RISORSE PUBBLICHE CHE SERVONO

Se vogliamo offrire ai nostri ragazzi una scuola a prova di futuro, dobbiamo prima di tutto stabilizzare le risorse destinate al MOF.

Nel 2010 le risorse destinate al MOF erano di quasi un miliardo e mezzo di euro ... sono diventate quest'anno meno di mezzo miliardo.

Le risorse della Legge 44 sono passate dai 93 milioni del 2012, ai 78 nel 2013, ai circa 20 milioni attuali.

6.1 LE NOZZE CON I FICHI SECCHI

La quota del MOF, come viene detto dallo stesso governo, è stata ripetutamente falciata. Non viene indicata nessuna cifra, si dice solo che deve essere adeguata e stabilizzata, buon principio ma assolutamente vuoto inserito in un contesto di tagli generalizzati.

Ma questa eventuale quota diventa ancora più aleatoria se consideriamo come la si vuole distribuire.

Allocare in maniera trasparente e premiale

Ciò implica un più efficiente utilizzo delle stesse sia a favore dei docenti, sia a favore del miglioramento dell'offerta formativa, collegata al sistema di valutazione.

Non possiamo infatti permetterci di mantenere il criterio dimensionale (quantità di studenti e organico) come unico indicatore per quantificare e allocare le risorse destinate alle scuole.

Le risorse infatti andrebbero assegnate secondo criteri di premialità e merito, collegandole al sistema di valutazione, quindi se alcune scuole verrebbero "premate" altre verrebbero decurtate

di ulteriori risorse, favorendo così la competizione tra scuole e la corsa verso il basso delle scuole inserite in territori disagiati. Gli eventuali reintegri si baseranno fondamentalmente sulla quantità dei progetti più o meno “creativi” (che tanti danni hanno procurato alle buone pratiche didattiche) scelti con estrema discrezionalità dalla dirigenza.

Una percentuale delle risorse del Fondo sarà utilizzabile in almeno due modi innovativi:

- il 10% delle risorse sarà nella piena disponibilità del Dirigente, per remunerare docenti per attività gestionali e di didattica di particolare rilievo per il Piano di miglioramento.

- per un'altra quota (inizialmente del 5%) sarà promossa la gestione attraverso la modalità del bilancio partecipato, coinvolgendo studenti e rappresentanti dei genitori, per obiettivi didattici coerenti con le finalità strategiche del Piano di miglioramento.

Non è solo una questione di scegliere come utilizzare le risorse, ma di acquisire fiducia e consapevolezza. Fiducia, da parte di studenti e famiglie verso una migliore comprensione degli impegni costanti dei dirigenti scolastici nel gestire la complessità di bilanci sempre più ristretti per esigenze formative.

Le innovazioni antiche: mancia di dieci denari lordi (neanche più trenta) ai propri amici e banconote del monopolio ai rappresentanti di studenti e genitori. Solo così si possono commentare le innovazioni di utilizzo del fondo. Assoluta discrezionalità da parte del DS: non solo è sua la decisione sulla distribuzione degli scatti ma anche la discrezionalità assoluta sul 10% del fondo. Tra le tante cose, oltre alle piccole clientele che si formerebbero ed al potere di ricatto, diventa sempre più difficile per tutti i docenti che fanno il loro lavoro didattico quotidiano, a diretto contatto con gli studenti poter accedere a qualsiasi incremento salariale: né aumenti contrattuali, né scatti di anzianità, né Fondo d'Istituto.

Si noti l'assoluta mancanza di qualsivoglia citazione del personale ATA: per il governo Renzi questa importante parte del personale scolastico non ha necessità economiche.

Il cosiddetto Bilancio partecipativo per quantità e qualità altro non è che un contentino. A dimostrazione di ciò l'ammissione che i bilanci sono sempre più ristretti. E non si tiene conto che il bilancio partecipativo già dovrebbe essere praticato nei consigli di Istituto ...

Allineare

Il PON Istruzione ... almeno 800 milioni saranno utilizzabili per il settennio 2014–2020 per attività didattiche aggiuntive

I fondi PON sono fondi europei, il Pon Istruzione ha già le sue risorse vincolate, sia per obiettivi che per territori e non possono riguardare tutte le scuole e non sono a disposizione del governo.

6.2 LE RISORSE PRIVATE

Le risorse pubbliche non saranno mai sufficienti a colmare le esigenze di investimenti nella nostra scuola.

Vale per la scuola quanto è ormai ovvio per moltissimi altri ambiti, a partire dalla ricerca: sommare risorse pubbliche a interventi dei privati è l'unico modo per tornare a competere.

Per funzionare, questo investimento collettivo deve essere apertamente incentivato.

Anzitutto per le scuole deve essere facile, facilissimo ricevere risorse. La costituzione in una Fondazione, o in un ente con autonomia patrimoniale, per la gestione di risorse provenienti dall'esterno, deve essere priva di appesantimenti burocratici. E poi va offerto al settore privato e no-profit un pacchetto di vantaggi.

6.2 PRIVARE LA SCUOLA DI RISORSE CERTE

Ignorando la Costituzione, facendo strame del Diritto allo studio, tralasciando competenze proprie dello Stato, le risorse "certe" dovrebbero venire dall'incerto mondo del privato, notoriamente filantropico e disinteressato. Se al privato che investe nella scuola bisogna garantire dei vantaggi (il più delle volte sgravi fiscali) è evidente che sarà sempre la fiscalità generale a pagare gli eventuali investimenti privati: solo Renzi fa finta di non capire che si tratta di una partita di giro che consentirà alle aziende di intrufolarsi nelle scuole e comandarvi.

Insomma, per poter elemosinare fondi, le scuole dovrebbero rinunciare ad essere scuole rinunciare alla loro funzione sociale e trasformarsi in tante piccole fondazioni o Enti con autonomia patrimoniale.

Si noti l'uso di termini come "competizione", "partita", "scommessa" "merito" "incentivi": la collaborazione dà risultati maggiori rispetto alla competizione ce lo dimostrano Wikipedia, il software open source come linux che la PA è tenuta ad usare rispetto ai sistemi proprietari e competitivi. Ed anche il caso dell'insegnamento: la competizione a scuola non può funzionare.

1. Lo **School Bonus**, un bonus fiscale per un portafoglio di investimenti privati (da parte di cittadini, associazioni, fondazioni, imprese) ... nell'opera di potenziamento e riqualificazione degli istituti scolastici, dei loro laboratori, nell'apertura prolungata della sede.

Questa iniziativa potrà integrare il piano di edilizia scolastica.

Per l'edilizia si investono solo 636 milioni di euro, pochi in confronto alla quantità di edifici scolastici da mettere a norma, allora si spera e si annuncia una colletta in cambio di sconti fiscali. Nulla di certo, di sicuro e di pianificato rispetto alle esigenze reali ed ai doveri di sicurezza da parte dello Stato. Situazione dei laboratori e delle LIM nelle medie, in particolare.

2. Lo **School guarantee** mirato a premiare l'investimento nella scuola che crea occupazione giovanile. L'impresa che investe ... finanziando percorsi di alternanza scuola-lavoro, ricostruendo un laboratorio ... potrà ricevere incentivi aggiuntivi rispetto allo School Bonus.

Ulteriori sconti fiscali a chi investirà nell'alternanza scuola-lavoro o nella ristrutturazione dei laboratori.

3. Incentivare meccanismi di microfinanziamento diffuso a favore della scuola, il cosiddetto **crowdfunding**. Vogliamo applicarlo in particolare al sostegno di progetti didattici ... il Governo valuterà di mettere a disposizione finanziamenti fino a 5 milioni di euro all'anno per fare **matching fund** con rapporto 1:1 o 1:2.

Da notare l'uso di termini inglesi:

- riferimenti a esperienze anglo-sassoni fallimentari dal punto di vista del valore pedagogico e sociale spacciate per funzionanti;

- l'accreditarsi come moderni solo perché si usano termini inglesi considerata la lingua della modernità;

- linguaggio criptico sul modello imbonitori o setta esoterica.

Anche qui ci troviamo nei nuovi modelli di finanza creativa fatti di annunci e promesse ma essenzialmente vuoti. Il matching fund è un meccanismo di cofinanziamento secondo cui per ogni euro investito dalle singole aziende può essere aggiunta una somma addizionale stanziata da soggetti pubblici o da altri soggetti privati.

DULCIS IN FUNDO

Sarà infine utile sperimentare altri strumenti di "finanza buona".

Le obbligazioni ad impatto sociale (i cosiddetti Social Impact Bonds), già ampiamente utilizzate dal governo inglese, da diversi Dipartimenti negli Stati Uniti.

Strumenti che mirano a creare un legame forte tra rendita economica e impatto sociale: negli Stati Uniti sono stati utilizzati per aiutare i bambini provenienti da contesti poveri e ad alto rischio di marginalizzazione a non avere problemi nell'ingresso della scuola dell'infanzia, con conseguenti risparmi, nel tempo, in corsi di recupero e bisogni educativi speciali (BES). Nel nostro Paese saranno sperimentati per la ricerca di soluzioni per la piaga della dispersione scolastica.

IL SALE NEL CAFFÈ

Ultima perla renziana, la finanziarizzazione delle risorse per la scuola, le obbligazioni a impatto sociale. Prendendo a modello gli esempi inglesi e statunitensi, dove la scuola pubblica non viene considerata un bene comune ed il diritto allo studio un principio costituzionale, si lancia l'idea di speculare sui bisogni sociali.

In un interessante articolo pubblicato il 20.09.14. l'inviato a New York del *Corriere della Sera* Massimo Gaggi dà conto della crescente diffusione dei "Social Impact Bond", o obbligazioni a impatto sociale, già utilizzati nel Regno Unito e in alcuni Stati degli USA, come possibile fonte di finanziamento per interventi sociali che nel caso italiano potrebbero essere finalizzati a prevenire e combattere prima di tutto il fenomeno della dispersione scolastica.

Negli USA e nel Regno Unito i progetti, finanziati da banche d'investimento come la *Goldman Sachs* e dai governi locali, sono stati rivolti in prevalenza al recupero di giovani finiti in carcere o alla sistemazione di persone prive di casa, ma in alcuni casi, come quello dello Utah, hanno riguardato il miglioramento della capacità di apprendimento di bambini di tre e quattro anni.

In sostanza, riferisce Gaggi, *"lo Stato, anziché intervenire direttamente e pagare con soldi pubblici le attività sociali che vengono svolte, si affida a un finanziatore privato che imposta il progetto, ne valuta la praticabilità economica e ne affida l'esecuzione a una struttura specializzata nella produzione di servizi sociali"*.

Nel modello americano un contratto indica gli obiettivi da raggiungere (per esempio una riduzione del 10 per cento del numero dei ragazzi che ritornano in galera; da noi potrebbe essere l'individuazione precoce di casi di DSA e BES, o il dimezzamento della dispersione in una certa scuola), i tempi entro cui raggiungerli e l'autorità indipendente che dovrà giudicare come sono andate le cose. *"Se i risultati saranno stati ottenuti, i finanziatori verranno rimborsati e otterranno anche un certo margine di profitto. Altrimenti si accolleranno la perdita"*.

Attuare in questo modo la lotta alla dispersione scolastica è solo un rimedio apparente perché nel 99% dei casi ha origine socio-economica: pensare di risolverla attraverso l'intervento della scuola è solo un pretesto per nascondere le responsabilità della politica che ha allagato la forbice tra ricchi e poveri e che ha ridotto in miseria una parte sempre più larga della popolazione italiana.

Dall'esame che abbiamo fin qui condotto sul reperimento delle risorse per finanziare il progetto renziano possiamo evincere con evidenza che si tratta di un colossale raggiro finalizzato alla ulteriore privatizzazione della scuola tramite l'ingresso massiccio e condizionante delle imprese nelle istituzioni scolastiche, senza che alcun rischio per loro perché sarà sempre la fiscalità generale a rimborsare gli eventuali investimenti privati.

Se la scuola ha dei problemi (e tutti concordiamo che li abbia) ci troviamo di fronte a un esemplare modello di come si sfruttino i problemi per rafforzare il potere di chi già ce l'ha, per continuare a far soldi. Esempio di Macari.

L'intero documento renziano è connotato da espressioni e da un tono che gli conferisce un carattere inconfutabile, tipico del pensiero unico.

Noi crediamo che non sia così e cerchiamo di contrastarlo.

Chiudiamo citando l'incipit di uno dei primi successi di Orietta Berti risalente al 1965, nel quale gli autori (Giuseppe Cappelletti - Alberto Anelli - Luciano Beretta), con straordinari poteri predittivi, avevano descritto il peculiare temperamento politico di Matteo Renzi:

Tu sei quello
che s'incontra una volta
e mai più,
l'ho sentito quando m'hai guardato tu
per un attimo.

Sei tu solo
che con niente
fai tutto scordar,
ma ho capito che puoi farmi innamorar
per poi piangere.